

# SUCCESSIONE

## SEGUIAMO I CONSIGLI DI EINAUDI NON SPENDIAMO I SOLDI DEI FIGLI SPINGIAMOLI A INVESTIRLI

La «tassa sul morto» è da sempre un argomento dibattuto. Nel 1946 il campione italiano del liberismo suggeriva di invogliare chi riceve beni di famiglia a far «lavorare» il patrimonio per sé e per il Paese

E a non utilizzare mai per spese correnti dello Stato l'eventuale gettito dell'imposta

**Nel 2020, l'anno della  
pandemia e dei ristori,  
la nostra pressione  
fiscale, tra le più  
elevate, è cresciuta  
di 7 decimi di punto**

di **Alberto Mingardi**  
e **Nicola Rossi**

**A**umentare l'aliquota dell'imposta di successione è «di sinistra»? Poche bandierine identitarie hanno tanto successo come l'inasprimento della tassazione sui patrimoni. In Italia, peraltro, a ridurla significativamente fu proprio la sinistra. Nel 2000 il governo Amato decise infatti di abolire l'imposta globale sull'asse ereditario (la cosiddetta «tassa sul morto») elevando la soglia d'esenzione, che prima era fissata a 10 milioni di lire, a 350 milioni di lire per singolo erede. Con ciò chiarendo, senza equivoci, la natura patrimoniale del prelievo in capo ai soggetti eredi o donatari. Si trattò, comunque, di un'abolizione mascherata, che il successivo governo Berlusconi si limitò a «smascherare», eliminando del tutto l'imposta. Alcuni non mancheranno di sottolineare che la sinistra di vent'anni fa (premier Giuliano Amato, ministro del tesoro Vincenzo Visco, ministro delle finanze Ottaviano Del Turco e ministro dell'industria il giovane Enrico Letta) era stata sedotta dalle sirene neoliberiste, mentre quella di oggi si è finalmente redenta e ha ricominciato a combattere contro le disuguaglianze.

### La ragione

In realtà l'abolizione dell'imposta successoria fu decisa perché il gettito prodotto era modesto:

qualcosa di molto prossimo allo 0,1% del prodotto ed all'1% delle entrate tanto che fra gli argomenti che si addussero per la quasi-abolizione del 2000 vi fu proprio la comparazione fra gettito e oneri di gestione dell'imposta. Nel mondo, la modulazione delle imposte successorie è tale da dirci poco in sé e per sé su quello strumento. Per esempio, l'aliquota marginale è assai elevata (33%) in un Paese a bassa tassazione come l'Irlanda e zero nella Svezia socialdemocratica. Rispetto alla media Ocse (15%) siamo sicuramente, per una volta, su valori più modesti, ma questo di per sé significa poco. Quel che rileva, in altre parole, è il ruolo attribuito all'imposta di successione all'interno del sistema fiscale nel suo complesso. È certamente vero che i trasferimenti mortis causa (o, per quel che vale, le donazioni) sono un canale rilevante di perpetuazione ed allargamento delle disuguaglianze. E dunque non ci sarebbe da scandalizzarsi se — nell'ambito di un complessivo ridisegno del sistema fiscale — trovasse posto anche una ridefinizione dell'imposta di successione (e delle sue basi logiche: in primis, il catasto). Ma va da sé — data la natura strettamente patrimoniale dell'imposta — che in questo caso il gettito addizionale (tutt'altro che risolutivo) dovrebbe, plausibilmente, essere utilizzato per ridurre la pressione fiscale che non solo gravita sugli stessi cespiti che sarebbero oggetto dell'imposta di successione ma che spesso ne colpisce, oltre al valore capitale, anche la rendita.

Vale la pena di ricordare che nel 2020 — ripetiamo, nel 2020, nel pieno della pandemia e dell'esplosione di ristori a vantaggio di questa o quella categoria — la pressione fiscale è cresciuta in Italia di 7 decimi di punto. C'è qualcuno disposto a sostenere che, in nome della lotta alle disuguaglianze, sarebbe dovuta aumentare di più? I paladini dell'aumento dell'imposta successoria si aggrappano ad alcune



pagine di Luigi Einaudi del 1946, per sostenere che la misura sarebbe coerente con l'insegnamento del più grande campione di liberismo della storia politica del Paese. Se Luigi Einaudi ci ha insegnato qualcosa, però, è precisamente che le imposte non le pagano le imprese, i patrimoni o le eredità, ma più semplicemente le persone, di norma attingendo al proprio reddito. Immaginare che l'oggetto dell'imposizione fiscale sia altro che un essere umano in carne ed ossa è un artificio retorico, al quale dobbiamo la superiore polarità di alcune imposte rispetto ad altre.

Le posizioni di Einaudi sulla tassazione delle eredità sono un po' più complesse di quanto spesso si immagini (come ha ricordato recentemente Nicola Fiorini in un paper dell'Istituto Bruno Leoni) ma se ad esse ci si vuole ispirare è bene farlo con cognizione di causa. Nella lettura einaudiana l'imposta di successione è un'imposta sul patrimonio prelevata ad intervalli incerti ed irregolari nel tempo. E fin qui ci siamo, purché, come si è detto, si abbia l'accortezza di considerare unitariamente tutte le forme di prelievo sul patrimonio (o sulla rendita che ne deriva). Ma c'è di più: per Einaudi l'imposta di successione – per la sua natura – è da considerarsi come una imposta straordinaria nel senso che la sua destinazione “naturale” dovrebbe essere la copertura delle spese di investimento e mai il finanziamento della spesa corrente. La fantasia della politica non conosce limiti ma è difficile immaginare che il bonus 18enni possa essere annoverato fra le spese di investimento. Infine, in cima alle preoccupazioni di Luigi Einaudi vi era quella relativa al disincentivo alla formazione del risparmio implicito in una significativa imposta di successione.

## L'idea

Ispirandosi ad un suggerimento di Eugenio Ri-

gnano, filosofo d'inizio Novecento, egli proponeva che al momento del trasferimento mortis causa lo Stato si limitasse ad iscrivere ipoteca su beni dell'erede (a scelta di quest'ultimo) per l'ammontare dovuto sollecitando così quest'ultimo a ricostruire con il lavoro e con il risparmio il patrimonio, liberando i beni posti a garanzia. A molte delle proposte avanzate sul tema dell'imposta di successione si applicano, puntualmente, le considerazioni einaudiane: si tratta di proposte «informate ad una mal concepita scimmiettatura del criterio della progressività». Riportarle all'interno di un più complessivo disegno riformatore può dar loro una dignità che oggi – con tutto il rispetto - non hanno. In un mondo dove i capitali sono ben più mobili di quanto non lo fossero all'epoca, la preoccupazione di Einaudi è sorprendentemente attuale: le imposte di successione tendono a colpire soprattutto il risparmio che non si sposta e che dovrebbe servire al Paese per alimentare gli investimenti. O pensiamo di tornare ad investire solo grazie allo Stato che prende a prestito dai nostri nipoti (e, se possibile, dai nipoti di tedeschi e olandesi)?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 2000

### Giuliano Amato

Giù le aliquote, arriva una franchigia in linea retta di 350.000 euro per erede



# 2001 2006

### Silvio Berlusconi

Abolisce del tutto l'imposta sulle successioni e donazioni



### Romano Prodi

Ritorna l'imposta, ma leggera: la franchigia sale a un milione di euro